

Spettacoli

IL CASO. Il Codacons denuncia: «Il programma è truccato». La Rai risponde: «Un'accusa infamante»



Fabrizio Frizzi durante le prove dello spettacolo legato alla lotteria Italia

Ansa

La lotteria sottratta a Frizzi?

Il Codacons denuncia *Scommettiamo che?* per la scommessa del bambino e dei calcoli con cifre strabilianti, chiedendo di staccare il programma dalla lotteria di Capodanno. È una truffa, dicono quelli del Codacons, dopo che Antonio Ricci aveva mandato in onda a *Strisciala notizia* il filmato «segreto», in cui si vedeva il bimbo adoperare un metodo di computo dei numeri: È un'accusa infondata e diffamatoria, replica l'ufficio legale della Rai.

MONICA LUONGO

ROMA. Ancora brutte notizie sulle teste dei dirigenti di Raiuno, ma anche sulle facce simpatiche di Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci. Ieri il Codacons (Coordinamento per la difesa dell'ambiente e dei diritti degli utenti e consumatori) ha denunciato «*Scommettiamo che?*» chiedendo il sequestro della trasmissione e il blocco dell'abbinamento fra il gioco televisivo e la Lotteria di Capodanno. Riassumiamo brevemente cosa era accaduto sabato scorso, per quei pochi fortunati che ancora non lo sanno. Nell'ultima puntata del programma era stato invitato un bambino, che diceva di essere in grado di sommare una serie imbarazzante di numeri in pochi secondi. Il parolo perde la scommessa, ma pochi giorni dopo, nel corso di *Strisciala notizia*, Antonio Ricci manda in onda un filmato «segreto», in cui si scopre che il bambino in realtà utilizzava un metodo di computo che gli permetteva di fare con semplicità quelle somme.

Il Codacons ha ritenuto che quello fosse un «evidente trucco» e ha inviato così la denuncia al Garante per l'editoria e la radiodiffusione Giuseppe Santaniello, al Garante per la concorrenza e il mercato Giuliano Amato, al ministero delle Finanze e al procuratore della repubblica di Roma. «Sono vanificati - prosegue la denuncia del Codacons - i requisiti di casualità del gioco e modificate artificialmente le possibilità di vincita dei cittadini partecipanti, sia alle estrazioni settimanali che a quella finale, che sarà abbinata a una scommessa». Il Codacons ha anche chiesto di identificare il funzionario del ministero delle Finanze che dovrebbe controllare tutte le fasi del gioco a premi e procedere anche nei suoi confronti. Al garante viene dunque chiesto di accertare «se sia corretta la trasmissione pubblica di giochi di abilità che pubblicizzano prodotti essendo invece basati su banali trucchi».

Nel pomeriggio arriva la replica

dell'Ufficio legale della Rai, che definisce la nota del Codacons «manifestamente infondata e diffamatoria». La scommessa contestata non è tra quelle in gara, abbinate al concorso della Lotteria Italia, e non incide in nessun modo sulle estrazioni dei premi settimanali erogati dal ministero delle Finanze, che comunque controlla ogni atto relativo allo svolgimento del concorso». Anche l'autore e regista di *Scommettiamo che?* Michele Guardì, ribadisce le posizioni della Rai e aggiunge: «Il bambino ha perso, non ha vinto nulla, e il gioco era legato allo sponsor. Per fortuna siamo stati sommersi da una valanga di lettere e telegrammi di solidarietà per la trasmissione». Ma alcuni hanno ipotizzato che si trattasse di una mossa «strategica». Chiambretti ha smascherato Boncompagni, Ricci ha fatto lo stesso con Frizzi... «Non mi occupo mai dei problemi degli altri - replica Guardì -, certo è che sono molto perplesso, perché ormai la lotta in tv è come quella delle bande armate. Questo è veramente allarmante, mi chiedo allora se c'è un disegno che va al di là di noi. Smentiamola di infangare gente che lavora con correttezza, per distrarre i telespettatori da ben altri problemi che riguardano la vita del paese. Basta con le risse. Agli sputi rispondiamo con i sorrisi». Anche Frizzi è più che stupito: «È un incubo. Mi hanno dipinto come un imbroglione. Ma io non prendo in giro la gente, e spero di dimostrare la mia buona fede al di là di ogni dubbio».

I dati dell'Audiradio Cresce l'ascolto, sono in 34 milioni

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Audiradio, pensate un po', è l'Auditel della radio. Una rilevazione non elettronica (niente meter), ma telefonica degli ascolti che certifica, con nostra grande gratificazione, la crescita di un mezzo povero e defilato nella imperante «inciviltà dell'immagine». Anzi, in teoria, gli ascoltatori della radio sembrerebbero più numerosi degli spettatori televisivi.

Davanti alla tv si piazzano quotidianamente (esagerando) 26-28 milioni di spettatori, mentre accanto alla radio vengono contati 34 milioni di persone, pari a circa il 66% degli italiani. Una cosa enorme, che in realtà non è paragonabile all'ascolto della tv. La radio infatti «seleziona» molto di più i suoi appassionati, spargliandoli nell'arco del tempo giornaliero e collocandoli più massicciamente nelle prime ore del mattino. Tra le 7 e le 9 essi superano i 10 milioni, ma non raggiungono mai le proporzioni plebiscitarie che si raccolgono attorno al video ogni sera. L'a-

scolto radiofonico cala col calare delle tenebre, man mano che sale quello televisivo.

Crescono anche gli investimenti pubblicitari che la riguardano e che attualmente rappresentano solo il 3,5% del totale, pari a 400 miliardi. Un segno di salute controtendenza e straordinariamente positivo, considerato il periodo di crisi del settore pubblicitario.

Insomma: la vecchia radio non solo non è morta, ma rimonta qualche posizione. E può andare legittimamente orgogliosa del suo pubblico, che è più giovane, più colto e (aggiungiamo noi) perfino più simpatico di quello della tv. Un pubblico che le dedica 2 ore e mezzo al giorno, con maggiore fedeltà (leggi: permanenza) e di ascolto rispetto al nevrotico e «telecomandato» pubblico televisivo. Il che ha naturalmente grande interesse per gli investitori pubblicitari. Nessuno che ascolti la radio fuggerà infatti su un'altra emittente all'amivo degli spot.

Ma veniamo a un dato che ha il suo rilievo politico. Sappiamo che la radio Rai ha subito di recente l'assalto della nuova dirigenza neolitizzata e paleodestrosa. La quale si è presentata come salvatrice del mezzo, sostenendo che la precedente direzione (quella del critico televisivo Aldo Grasso) gli avrebbe inferto colpi mortali. Invece dalle tre rilevazioni di ascolto stagionali (maggio 93, maggio 94 e ottobre 94) risulta chiaramente che il trend della direzione Grasso era in crescita, toccando i 13.948.000 ascoltatori, con un aumento di 300.000 persone nel periodo da maggio a ottobre (quando è stato cacciato).

L'inversione di tendenza è tanto più significativa, se si considera che contemporaneamente l'ascolto delle emittenti private calava da 26.996.000 a 25.752.000. Chiaro? Lo tenga ben presente il nuovo direttore «fascista» (nonché fascista) Paolo Francia che, insediandosi nella nuova carica, si è atteggiato a rianimatore del cadavere della radio Rai. Invece Lazzaro era già risorto. In conclusione, se proprio vogliamo cedere al gusto un po' sadico delle classifiche, diciamo che questo è l'ordine d'arrivo degli ascolti: Radiouno, Radiodue, Radio Deejay, Radio Italia solo musica italiana, Radio Dimensione Suono, Rete 105, RTL, CNR, Radiotre, Radio Montecarlo. Seguono circa altre 400 emittenti certificate, delle 3000 esistenti.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Oh Brosio «spalla» ingrata!

OGGI si usa meno, ma fino a ieri nel campo della comicità era quasi indispensabile il ruolo di «spalla» (l'attore di supporto al protagonista, incaricato di fornire al maggiore la battuta e l'occasione per provocare la risata). Non era ancora, salvo eccezioni, arrivato il tempo del monologo che trionfò con la Tv. Si pensava, in epoca lontana, che fosse obbligatorio per essere capiti più in fretta, presentare una «situazione» che rendesse tutto più intelligibile, immediato. Comico e spalla, elementare sinergia di palcoscenico, disponevano al loro apparire al divertimento: si prevedevano matte risate fin dall'inaugurale «Sono due ore che lo aspetto, chissà perché non arriva ancora», cui seguiva l'obbligatorio «Vieni avanti, cretino». Molte «spalle» passarono alla storia (del varietà) conquistando non indegnamente un loro posto seppur gregario: Mario Castellani con Toto, Carlo Rizzo con Macario, Carlo Campanini con Walter Chiari fino al caso anomalo dei De Rege, i due fratelli Giorgio e Guido, indissolubili fino a diventare *ditta*.

Sui rapporti umani e professionali fra comico e spalla ci sono aneddoti coloriti e significativi, tutti tendenti a dimostrare una ineliminabile conflittualità, più o meno rilevata, sempre comunque riequilibrata dalla stima e spessissimo dall'affetto che deriva da una sperimentata complicità solidale. I De Rege erano fratelli e quindi il legame travalicava quello professionale, ma anche gli altri convivevano spesso in un clima affettuoso (Walter e Campanini per esempio; Tognazzi e Vianello e Billi e Riva degli inizi); pur negli inevitabili litigi, nessun comico ebbe mai nei confronti della propria spalla parole meno che rispettose a volte confinate con la risentenza.

Tutta questa premessa per arrivare al caso Fedè-Brosio scoppiato (con la deflagrazione di un palloncino da luna park, niente di più intendiamoci) mercoledì scorso dopo il drammatico collegamento del giorno prima, mancato per la parte video, tra il direttore e il suo fedele referente abituale. Brosio era al palazzo di Giustizia di Milano, che è ormai il suo habitat naturale, solo in voce, sostituito sul teleschermo da esordienti nel ruolo di spalla.

COME sempre succede nel campo dello spettacolo (e il Tg4 tale viene dai più considerato) una varietà. Se aggiungessero un po' di musica e spogliassero le lettrici di agenzie al computer, potrebbe ambire alla definizione di «rivista» e le illusioni e le voci sono dilagate in fretta. Brosio sembrava essere stato puntato per una sua partecipazione a *Quelli che il calcio...* programma di altra rete, altra qualità, altro tutto. Sarebbe risultato anomalo un fatto del genere data l'atmosfera che, abbiamo spiegato, regna fra comico e spalla. E infatti Emilio Fedè, con una lettera a *la Repubblica*, s'è affrettato a smentire o meglio ha tentato di farlo, rivelando però un malinteso che gli è uscito dalla penna, strumento col quale a volte i televisivi non hanno grande dimestichezza. Nel negare ogni scontro, ha infierito sulla spalla con un'acredine che non è da comico. Se mai da soubrette (più fumantini e incontrollate). «Nessuna punizione» cercava di ribadire per iscritto il direttore del Tg4. Ah, meno male. Ma ecco la pugnata: «Piuttosto a Brosio va ricordato che da sconosciuto cronista di provincia quale era io ho offerto... (piccola ineligenza formale, ma andiamo avanti) ... professionalità, popolarità e perfino l'occasione, non da tutti, di scrivere un libro di cui, pur non essendo lui il nipote di Pulitzer, si parla abbondantemente».

Siamo al *rinfaccio* più violento, smodato. Alla «spalla» Brosio vengono ricordate le umili origini professionali, l'ipervalutazione vicina alla beneficenza, la modestia della genealogia (nessuna parentela col povero Pulitzer). Ci manca che Fedè, in vena di magnanimità, lo riammetta rubandogli la formula («Vieni avanti, cretino»); il resto c'è. Tutto, forse troppo. Questi sono gli eroi di questi palcoscenici. No ci resta che ridere.

TEATRO. A Roma incontro del regista con gli studenti: «Diffidate di chi non ha sentimenti»

A lezione da Strehler: «I veri Giganti siamo noi»

Roma ore 12: a lezione da Giorgio Strehler. Teatro, cultura, istituzioni, scuola, politica, sentimenti nell'appassionato incontro che il regista triestino ha avuto con i 500 studenti romani coinvolti dall'Eti nel progetto «I Giganti per Roma», organizzato in occasione dell'arrivo nella capitale dei *Giganti della montagna* di Pirandello. Ricordi di vita, insegnamenti paterni e un omaggio ai maestri Brecht e Gramsci. Resoconto di una mattinata indimenticabile.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Ore 12. Teatro Quirino pieno come un uovo. Il brusio curioso e un po' scontato si scioglie pian piano nel silenzio assoluto dell'attenzione. «Certo è un uomo che sa farsi ascoltare», dirà esattamente due ore più tardi un bambino scivolando verso l'uscita. Non capita tutti i giorni, agli studenti delle scuole italiane, di assistere ad un incontro (conferenza stampa? lezione?) con Giorgio Strehler. Ricordi, immagini, aneddoti, teoria, veri insegnamenti di vita: il regista-

affabulatore li ha sedotti così, in due ore di racconto che assomigliano a quei suoi tuffi nel passato pian piano nel silenzio assoluto dell'attenzione. «Certo è un uomo che sa farsi ascoltare», dirà esattamente due ore più tardi un bambino scivolando verso l'uscita. Non capita tutti i giorni, agli studenti delle scuole italiane, di assistere ad un incontro (conferenza stampa? lezione?) con Giorgio Strehler. Ricordi, immagini, aneddoti, teoria, veri insegnamenti di vita: il regista-

A Roma, invitato da Carbonoli e Scaparro (presidente e direttore dell'Eti) Strehler è venuto per testimoniare il suo impegno per «I Giganti per Roma», il progetto di lavoro con quindici scuole della capitale voluto proprio dall'Eti in occasione dei *Giganti della montagna* diretto da Strehler che debutta il 4 gennaio proprio al Quirino.

Il teatro. «La cultura conta poco in questo paese sciagurato eppure caro dove siamo nati e dove ci battiamo per poterlo migliorare, ma ancora meno conta il teatro. Una cosa è uno spettacolo, un'altra è un teatro. Uno spettacolo può piacere o non piacere, anzi, diceva il mio maestro Brecht, è bello quando dialetticamente divide il pubblico, ma è importante che lo si accetti o lo si odi con amore, con partecipazione. Il teatro è un organismo di persone fisiche che lavorano ogni sera per altre persone reali che vengono a vedere e ad ascoltare la vita. È così da sempre e sarà sempre così. Ma un teatro si occupa anche di quello che facciamo

noi stamattina».

Il popolo. «Non ho paura di pronunciare questa parola, sapete, anche se diranno che sono un figlio di Satana. Il popolo in questo nostro paese dove l'intuizione poetica e la realtà delle cose sono spesso distorti, il popolo è stato tenuto lontano dalla cultura. E questo succede anche oggi, come dimostra lo stato del sistema scolastico: chi va a insegnare che l'Arte deve collegarsi con la realtà, il linguaggio, i sentimenti di un popolo? Leggete le appassionate parole di Antonio Gramsci, capirete molte cose».

Le lacrime. «Goethe diceva che il pianto è il più bel gesto di un uomo. Cosa ci hanno insegnato, invece? Che le lacrime non sono virili, che chi piange è una persona fragile. State attenti a quando vi insegnano che l'emozione e la razionalità sono due cose completamente distinte. Non è vero! Non si può analizzare o criticare un oggetto senza provare odio o amore».

I giganti della montagna. «For-

se non è un capolavoro assoluto, questo testo, ma ha certi lampi, certe intuizioni. Io l'ho messo in scena tre volte. La prima nel 1947, il Piccolo era agli inizi e io ero giovanissimo. Molti si chiesero come mai in quegli anni in cui pensavamo di poter ricostruire il mondo (non ci siamo riusciti, ma ci credevamo) io parlavo, attraverso Pirandello, dell'Arte che non può comunicare se stessa. Mi parve allora uno scongiuro, un esorcismo per evitare che noi stessi, teatranti, diventassimo assassini dell'arte. Poi l'ho riallestito nel '67, alla vigilia di allora lo sentii come un avvertimento. Stiamo attenti, volevo dire, perché se no i Giganti arrivano sul serio. E adesso, 1994, i Giganti sono davvero tra noi, anzi - è terribile questo che dico, ma è vero - i Giganti siamo noi, siamo anche noi. Ogni qual volta ci rifiutiamo di capire, di amare, di sentire, di credere nei valori della solidarietà e della fratellanza, ogni volta in cui siamo indifferenti, assenti, siamo un po' Giganti. Il pesante sipario di



ferro che conclude il mio spettacolo avrei voluto, ma non ho avuto il coraggio di farlo, che non si sollevasse più. Buio, nessun applauso, nessuna liberazione: solo allora, forse, il pubblico avrebbe sentito, toccato con mano, ogni sera, la disperazione per il silenzio e la morte dell'Arte. Non abbiate paura di chi grida e di chi ha paura, ma diffidate di chi non crede, non vota, non legge, non s'arrabbia, non ama: sono quelli, i Giganti che stanno portandoci verso la fine».